

Aperto a Udine il terzo convegno nazionale del PCI

Le forze armate, i comunisti e le riforme

Presenti oltre quattrocento dirigenti del partito e della FGCI - Fra le adesioni quelle di numerose grandi fabbriche - La relazione del compagno D'Alessio, il saluto del sindaco dc e l'intervento dell'onorevole Vittorelli - Una fase nuova nel processo di rinnovamento delle istituzioni militari

Dal nostro inviato

UDINE - Nella vita delle forze armate si è aperta una fase nuova. Il processo, contrastato e difficile, di rinnovamento e di riforma delle istituzioni militari, ha compiuto importanti passi avanti, grazie soprattutto ai mutati rapporti di forze creati dal voto del 20 giugno nel Parlamento e nel Paese, ed alla iniziativa unitaria del PCI, che ha contribuito a dare consistenza ad una lotta da molti ritenuta illusoria se non addirittura inutile. Sarebbe tuttavia un grave errore sottovalutare le difficoltà e gli ostacoli che ancora si oppongono all'attuazione delle riforme varate dal Parlamento, che richiedono tutto l'appoggio dei comunisti e delle altre forze democratiche.

commissioni Difesa, nonché numerosi esponenti politici, fra cui il presidente della Commissione Difesa della Camera Paolo Vittorelli, membro della Direzione del PSI, il presidente della Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia, Antonio Comelli, il senatore Nino Pasti, della sinistra indipendente, ex sottosegretario di Stato Maggiore dell'aeronautica, l'onorevole Felice Accame (PSI), ex comandante della Marina, ufficiali, sottufficiali e soldati in abiti civili.

Fra le adesioni quelle del sindaco dc di Gorizia De Simona e di consiglio di fabbrica di numerose grandi aziende. Dopo un breve discorso del segretario della Federazione del PCI di Udine, Bruno Passolunghi, il sindaco dc Angelo Candelini, ha portato al convegno il saluto della città « dove un cittadino su dieci - ha rilevato - porta le stelle ». Il compagno Arrigo Boldrini, medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, ha aperto i lavori del convegno.

Ha quindi preso la parola il compagno onorevole Aldo D'Alessio che ha svolto la relazione generale sul tema: « La legge dei principi e la partecipazione dei militari al processo di riforma democratica delle forze armate e al consolidamento dei legami con la società civile ». Il compagno D'Alessio ha esordito ricordando i profondi mutamenti avvenuti nelle forze armate dal primo convegno del PCI sulla politica militare (1974), quando la crisi delle istituzioni militari era giunta ad un punto preoccupante e grave, con un minaccioso tentativo di infiltrazione di forze reazionarie e fasciste nella organizzazione della Difesa e profondo il dissenso degli ordinamenti, delle strutture e della gestione militare. La scelta compiuta allora dal PCI fu chiara: un'ala alla denuncia uno sforzo di solidarietà verso le forze armate e di rinnovamento democratico, sollevando il movimento operaio ad elaborare un programma di riforma in un campo inesplorato, ed a battersi per la sua attuazione.

Quali sono stati i risultati di questa linea e delle iniziative che l'hanno accompagnata? Senza cadere nel trionfalismo si può esprimere un giudizio nettamente positivo. Con l'approvazione della « legge dei principi » sulla disciplina militare, i punti programmatici - enunciati nel primo e nel secondo convegno del PCI del '75 - e i contenuti degli accordi di governo a cui la Dc ha dovuto piegarsi dopo il 20 giugno hanno ricevuto una sanzione legislativa pressoché totale. Alcune leggi già approvate (riforma dei servizi di informazione, programmazione degli armamenti con le elezioni speciali; inchiesta parlamen-

tare sulle commesse militari) hanno provocato un mutamento di qualità e di struttura nella direzione politica delle forze armate. Con gli altri provvedimenti (riforma delle strutture militari, programmazione degli alloggi e degli apprestamenti di servizi) si è aperto un nuovo rapporto organico con le assemblee elettive regionali e locali, conferendo attribuzioni e poteri ad organismi paritetici di militari e di civili, mentre la riorganizzazione della leva e soprattutto la « legge dei principi » - alla quale si collega la riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario militare all'esame della Camera - hanno segnato il punto più avanzato nell'opera di rinnovamento delle forze armate. In conclusione si può affermare - ha detto D'Alessio - che in poco più di due anni il Parlamento ha raccolto ed espresso aspirazioni ed esigenze che per decenni erano state eluse e respinte. Questi risultati non sarebbero stati senza il voto del 20 giugno, senza una giusta linea politica ed una dura battaglia, nostra e di altre forze democratiche.

Si apre ora una fase nuova e non certo facile, dominata dal problema dell'attuazione delle riforme varate. Il confronto è già iniziato. Alcuni atti compiuti dalla Difesa come la diffusione del « Manuale di disciplina » - con il quale si è tentato di ricondurre la « legge dei principi » allo schema del vecchio regolamento che risponde a ben altra visione delle istituzioni militari - denotano che si fatica, in certi ambienti militari, a concepire in modo nuovo i rapporti all'interno delle forze armate. Da qui la necessità di una costante verifica dell'operato della Difesa e di un intervento adeguato delle commissioni parlamentari.

La fase nuova che si apre - ha affermato D'Alessio affrontando i problemi più generali della politica militare ed estera - non può essere circoscritta ai soli grandi temi della democrazia nelle forze armate. Né si può pensare che si possano ottenere durevoli e sostanziali cambiamenti senza sciogliere nodi politici e complessi, circa il ruolo e la funzione dell'Italia nell'ambito delle alleanze militari: la direttiva nella difesa e nella sicurezza e quindi il tipo di esercito che pensiamo di costruire. « Se non abbiamo mai accettato la posizione di chi sostiene non essere neanche ipotizzabile l'evoluzione democratica delle forze armate senza la preventiva rottura del quadro atlantico e dell'uscita dell'Ita-

lia dalla NATO - ha precisato il relatore - altrettanto dobbiamo dire per chi continua a guardare alla realtà della divisione del mondo in blocchi contrapposti come ad un dato irreversibile. Di fronte ai pericoli che incombono sulla distensione e ad una preoccupante ripresa della disastrosa corsa agli armamenti, l'esigenza primaria, che è comune di un vasto schieramento politico, è quella di un fermo impegno per il disarmo e per la pace il cui presupposto è di non alterare unilateralmente gli equilibri esistenti fra i blocchi e nelle relazioni mondiali.

Per quanto riguarda la politica militare dell'Italia, non si può accettare una pianificazione degli armamenti, tendenzialmente sovradimensionati per effetto di leggi promozionali, impiegati senza un controllo politico; né è possibile subire un sistema di decisioni sovranazionali, in cui governo e Parlamento non siano in grado di far conoscere agli alleati le proprie valutazioni.

Messaggio di Pertini al convegno

UDINE - La Presidenza del convegno del PCI sulle forze armate, in corso da ieri a Udine, ha inviato un telegramma al Presidente Pertini, « medaglia d'oro della Resistenza », capo delle forze armate della Repubblica, al quale rivolge « il più deferente saluto riconfermando la ferma volontà di consolidare, nello spirito della Costituzione, i vincoli che legano il popolo ai militari nella difesa dell'unità e della pace e degli ordinamenti democratici della patria ». A questo messaggio il Presidente della Repubblica ha così risposto: « Ai delegati raccolti per il vostro convegno, giungo il mio cordiale saluto, insieme un fervido augurio di buon lavoro. Il rinnovamento democratico delle forze armate, nel quadro della difesa del sacro suolo della patria come impone il dettato costituzionale delle istituzioni repubblicane, e della pace, costituisce un nobile impegno a cui va tutta la mia solidarietà ».

Praticamente paralizzato il teatro romano

Si riaffaccia Scelba sulle scene dell'Opera

Dopo il 15 giugno '75 una nuova gestione: fine delle clientele e spettacoli di alto valore. Ecco allora il polverone del dc Todini appoggiato da Pastorino - Dimissioni a catena

ROMA - Non porta alcuna maschera di cuoio sul volto, il fantasma dell'Opera di Roma, edizione '76-'78: si limita a portare due baffoni spioventi sul labbro e spesse lenti nere agli occhi. Proprio come il protagonista del celebre film muto di tanti anni fa, questo « fantasma » è però una sciacura per il teatro in cui si aggira e colpisce spietatamente tutti i suoi nemici.

Il senatore Benedetto Todini - che di lui si tratta - democratico eletto a Roma, non è precisamente quello che si definisce un « melomane », cioè un appassionato della musica operistica; preferisce le corse di cavalli, e scommetterci è il suo hobby. Fa cenno fuoco e fiamme, sollevando polveroni vergognosi, è riuscito a portare l'Opera di Roma, che era arrivata per la prima volta dopo anni e anni - come testimoniarono le critiche più autorevoli di ogni parte e l'aumento del 15 per cento degli abbonamenti al Teatro nel 1978 - sulla via di un radicale e rigeneratore rinnovamento amministrativo e culturale.

Oggi il teatro è praticamente paralizzato. Costretto a dimettersi il direttore artistico Gioacchino Lanza Tomasi; dimissioni insieme a lui il vicepresidente Roberto Morriani e il consigliere Ghiglia, comunista; dimissioni del sindacalista (SMI) Bortolotti e - in una seconda fase - il rappresentante della CGIL, Beni, consigliere; non più disposto a svolgere la sua funzione (anche se la legge gli impedisce di dimettersi ufficialmente) il presidente, che è il sindaco di Roma Argan. Siamo alla vigilia della stagione lirica, e non si sa che cosa potrà essere del cartellone che era stato preparato: in primo luogo dell'opera di apertura « La Parisina » di Mascagni - diretta dal maestro Garavani che però in questa situazione non sembra avere alcuna intenzione di dirigere. Si

ludi che il maestro Garavani per anni si era rifiutato di dirigere a Roma e aveva nuovamente accettato solo dopo avere visto avviata la « fase nuova » voluta da Lanza Tomasi. Anche Bussotti ha annunciato che non lavorerà per questo teatro e di Todini e molti ne seguiranno l'esempio.

Tutta la vicenda ha un sapore di « amarcord », questa volta assai amaro. Pare di essere tornati ai tempi oscuri delle persecuzioni scabbiate contro gli intellettuali e ci sono personaggi in questo gioco che sembrano foto copie della squallida e corrotta Dc romana degli anni '50. Per esempio, questo senatore Todini che d'altra parte non dovrebbe essere nemmeno un senatore dato che una refica di commissione, al Senato, ha appurato che non raggiunse il « quorum » il 20 giugno '76, quando fu eletto.

Una vera persecuzione. Il suo passato è tale che perfino la Dc romana, a suo tempo, lo radiò per « indegnità » e una commissione ministeriale, sempre per ragioni simili, gli inibì di esercitare come impresario culturale. Da quando, dopo il 15 giugno '75, cambiò la maggioranza al Comune di Roma e la gestione del Teatro dell'Opera, il senatore Todini non si è dato pace - con l'appoggio smaccato di giornali come « Il Borghese », « Il Tempo », « Vita Serena » e di deputati come il neo fascista Tedeschi - e partendo lancia in resta non solo contro il sindaco Argan presidente del Consiglio di amministrazione, contro Lanza Tomasi, e contro il vicepresidente Morriani, che era stato preparato: in primo luogo dell'opera di apertura « La Parisina » di Mascagni - diretta dal maestro Garavani che però in questa situazione non sembra avere alcuna intenzione di dirigere. Si

modo la composizione del Consiglio di amministrazione, proprio per dare prova di assenza di qualunque spirito « punitivo ». E così Todini, che era stato designato in Consiglio dalla Provincia di Roma quando questa era a maggioranza dc, restò in carica. Solo nel giugno scorso gli fu revocato questo mandato, ma Todini se ne infischia.

Inizialmente il senatore accettò di buon grado la gestione Di Schiena Lanza, e diede parere favorevole circa ai requisiti del direttore artistico; ma ben presto cambiò idea e cominciò a lottare contro Lanza Tomasi montando una campagna incessante di diffamazione (fu querelato da Lanza, ma è protetto dalla immunità parlamentare) e inondando Parlamento, giornali, ministeri, organi dello Stato, partiti, uffici della Magistratura, di « minacce », esposti, interpellanze, lettere, documenti.

Il tono di questa campagna era talmente paranoico che in realtà - in una diversa situazione - avrebbe dato il mandato solo il suo autore, isolandolo completamente nel ridicolo. Se così non è stato, se a furia di colpire alla cieca molte bordate sono andate a segno fino a portare all'arresto di Lanza Tomasi nel maggio scorso, poi alle sue dimissioni, al passaggio in-

pinato di Di Schiena sul fronte « nemico » e in conclusione, a paralizzare il Teatro, è perché si sono verificate due condizioni diverse e concorrenti.

Intanto la politica che la gestione Di Schiena-Lanza (e Argan, e Morriani) andava conducendo non poteva che avere effetti di impopolarità all'interno di quell'istituto solitario, clientelare che le gestioni democristiane precedenti (soprattutto quelle Agostini-Zaffred e Mario Reberchini-Jacopo Napoli) avevano fatto proliferare. L'Opera è certo, potenzialmente, un gioiello del teatro artistico di tutta Italia e in pratica - se ne trovano in ampie prove che furono però ignorate proprio per leemiche - a Roma si cantava molto spesso per soli meriti di clientela.

« Qualità media generale ». Il livello artistico era quello che poteva essere e dei protagonisti più seri del mondo lirico, rifiutarono ormai puntualmente di venire a Roma a cantare o a dirigere. La nuova gestione ha fatto per la prima volta con corsi pubblici per la orchestra, selezioni per il corpo di ballo e una serie faticosissima ma altamente produttiva di audizioni per selezione anche i personaggi nuovi che compaiono in un'opera, il cui migliore livello si poteva varare a maggio invece che a ottobre? Quando gli ingegneri di calcolo corsero lo stesso rischio dei direttori artistici di enti lirici, il sottosegretario Eran gelisti riuscì a varare il decreto che li salvava in 48 ore.

Ed ecco allora l'altra delle condizioni che hanno, per messo alla azione forsennata di un Todini di aver successo. La manovra non riguarda solo Roma. E' una manovra a ben più vasto raggio (Venezia, Napoli, Prato sono gli altri casi più clamorosi). Non per caso Todini ha trovato la piena copertura del ministro fanfaniano dello Spettacolo Pastorino. Si vuole impedire che avvenga - in parallelo con l'arrivo alle gestioni di personalità nuove, culturalmente di spicco, ricche o non nemiche dei comunisti - un'opera di rinnovamento culturale che ha trovato i più ampi consensi dei più diversi settori culturali, anche non sospetti di « sinistrismo » e che ha trovato la via di collegamenti reali e crescenti con i settori popolari della società abbandonati per trent'anni al silenzio culturale dalla politica del regime democristiano.

Ugo Baduel

Sandro Pertini domani a Pescara per il congresso dei giornalisti

ROMA - Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, presenzierà domani, a Pescara, alla cerimonia d'apertura del 16. congresso nazionale della Federazione della stampa, il sindacato unitario dei giornalisti.

Disordini nel centro di Bologna arrestati ventitré «autonomi»

BOLOGNA - Un centinaio di giovani e giovanissimi aderenti all'autonomia ha dato vita a Bologna ieri pomeriggio ad una manifestazione (non autorizzata) di protesta per i verdetti che l'alta settimana avevano condannato a varie pene i responsabili dell'assalto all'Armeria Grandi che avvenne durante i fatti del marzo '77. Il corteo si è sparpagliato poco dopo il suo nascere a piazza Verdi nella zona unitaria. La polizia è intervenuta quando i manifestanti si sono spostati verso il centro storico trasportando in segno di disprezzo, terza rete tv, emittenti locali, un'auto con pneumatici di cartone, poi distrutto dalle forze dell'ordine.

La polizia ha lanciato alcuni candelotti in Piazza Maggiore. Colpi di pistola durante i disordini sono echeggiati all'angolo di via Parini con via Castiglione.

In serata si è appreso che la polizia ha fermato trenta giovani, ventitré dei quali sono stati arrestati. Le imputazioni vanno dalla resistenza e dall'oltraggio al porto e detenzione abusivi di arma impropria. Nei disordini tre funzionari sono rimasti con i feriti. La polizia ha sequestrato bottiglie incendiarie, catene e coltelli.

Sergio Pardera

Un urto a 50 km./h. è come cadere dal 3° piano. Una buona cintura di sicurezza può salvare la tua vita. Scegli anche tu cinture di sicurezza automatiche sabelt Britax